

Un nuovo collaboratore di giustizia tra le fila di Cosa nostra barcellonese

Messina. È uno della vecchia guardia. Che a quanto pare faceva parte del gruppo di fuoco della Prima Repubblica di Cosa nostra barcellonese. Adesso, quei trentenni di un tempo, hanno tutti intorno ai sessant'anni. Quindi di cose ne deve sapere parecchie se sin dagli anni 90 ha cominciato a frequentare il gruppo mafioso storico che ha "governato" a Barcellona e lungo tutto l'asse tirrenico, avendo rapporti regolari con Catania e Palermo. Uno della vecchia guardia che ha deciso di passare tra i collaboratori di giustizia e, secondo indiscrezioni, da alcune settimane sta riempiendo parecchi verbali davanti ai magistrati della Direzione distrettuale antimafia coordinata dal procuratore capo di Messina Antonio D'Amato. C'è quindi un nuovo pentito nelle fila di Cosa nostra barcellonese, che potrebbe portare un notevole contributo di conoscenze ulteriori rispetto a parecchi fatti che ancora rimangono sommersi. Anche se parecchio è stato fatto dagli anni 2000 ad oggi con la sequenza delle operazioni "Gotha", che in pratica hanno azzerato l'organizzazione mafiosa barcellonese mandando tutti i capi riconosciuti al regime del "41 bis". L'ambito in cui sarebbe maturata questa nuova collaborazione con la giustizia sarebbe quello - trapela ancora pochissimo della vicenda -, di una delle ultime operazioni antimafia portate a termine dalla Direzione distrettuale antimafia di Messina e dai carabinieri del Ros. Ovvero, a gennaio del 2024, la rilettura di tredici omicidi che non erano ancora del tutto chiariti per la catena di sangue di Cosa nostra barcellonese negli anni '90, la guerra di mafia che lasciò sulle strade decine di cadaveri, molti dei quali scomparvero e non vennero mai più ritrovati. Il 10 gennaio del 2024 s'è aperta una nuova luce, grazie alle dichiarazioni del pentito barcellonese Salvatore Micale, che ha raccontato per mesi la sua verità ai magistrati della Dda di Messina. Ha indicato mandanti e autori di quelle sentenze di morte decretate molto spesso solo per punire alcuni "ragazzi" che avevano sbagliato secondo i canoni della famiglia mafiosa, realizzando furti in case "protette" oppure spacciando al di fuori del "giro" tradizionale governato dal gruppo, senza chiedere alcuna autorizzazione. Il troncone principale di questa operazione, quasi tutti gli imputati hanno scelto il rito abbreviato, si è concluso processualmente in primo grado a gennaio scorso davanti alla gup Arianna Raffa con una serie di pesanti condanne, tra cui l'ergastolo al boss Giuseppe Gullotti.

Nuccio Anselmo